



Venti miliardi per due anni e la grande corsa italiana passa nelle mani di Berlusconi. Matura in autunno l'evento telesportivo della stagione. La Rai accusa il colpo, scoppiano le polemiche, inutile la mediazione dei politici. Lo scenario che verrà: l'opinione di tre voci del pedale

In onda Canale Giro

Il 20 ottobre un martedì Fininvest e Res organizzazioni sportive annunciano di aver siglato un accordo sui diritti televisivi del Giro d'Italia. Berlusconi pagherà così si dice 20 miliardi per due anni. La Rai aveva offerto 7 miliardi per diritti televisivi e pubblicitari e si era sentita fare una contrinchiesta di 8 miliardi. Il 21 ottobre la Rai ritenendosi scorrettamente danneggiata congela la collaborazione

con la Res, un affare da 40 miliardi. Iniziano le polemiche. In campo gli opinionisti a discutere sul furto sull'importanza del Giro-Rai per la cultura nazionale in assemblea i giornalisti del Tg5, testa sportiva Rai per discutere la politica dell'azienda e comunicarlo al popolo prima di "Tutto il calcio minuto per minuto" e di "90" minuto. Intanto gli aruspici si interrogano sul futuro dello sport in tv. sui

destini della Rai mentre i politici vedi Vincenzo Scotti presidente della Lega ciclismo cercano di portare al tavolo delle trattative le parti in causa. Dal Palazzo dei Congressi di Segrate Massimo De Luca responsabile della redazione sportiva Fininvest manda a dire "Questo Giro l'abbiamo preso per farlo. Non è merce di scambio. E vero

abbiamo una bella responsabilità ma ne siamo perfettamente coscienti. Perché la Fininvest ha deciso di acquistare i diritti? Perché Italia 1 la rete che da tempo si è caratterizzata in senso sportivo aveva bisogno di ossigeno di altre manifestazioni di altri eventi. E ricorda che è un falso d'autore dire che la Fininvest si sta aggiudican-

do pezzo dopo pezzo tutti i giornali sportivi dell'ente di Stato. La Rai fino al 1990 con l'Eurovisione ha Mondiali Europei di calcio mondiali di sci di pallavolo di atletica di basket Olimpadi Campionato del mondo di ciclismo classiche Tour di France.

Il 14 novembre dalla sala delle colonne dell'Unione di Commercio Italia 1 manda in onda la presentazione della 76ª edizione del Giro d'Italia. Sul palco al posto di Adriano De Zan c'è Massimo De Luca che racconta per filo e per segno come sarà il Giro targato Fininvest. Ma non è la parola fine. Sentiamo cosa ne pensano Adriano De Zan dal 1951 telecronista Rai della grande corsa a tappe Davide De Zan suo figlio e telecronista per il ciclismo di Telemontecarlo. Alfredo Provenzali voce radiofonica della Rai da 18 anni



In silenzio dopo 39 anni «Ma io non mi arrendo»

Allora signor De Zan, quest'anno niente Giro Cosa fa? Va in vacanza dal 23 maggio al 13 giugno?

No. Io al Giro ci vado, comunque. E poi non sono convinto che i giornali siano i giornali di più.

Il Giro rimarrebbe autarchico. E Berlusconi all'Eropa ci tiene un accordo con la Rai lo troverà. Ad esempio la Fininvest cede i secondi diritti del Giro alla Rai in cambio la Rai cede alla Fininvest i secondi diritti del Tour. Ciò vuol dire che anche noi potremmo seguire il Giro. Magari con servizi in prima serata con finestre in altri spazi rispetto alle loro dirette. Forse è fantatelevisione ma è già successo per i campionati del mondo di ciclismo perché non avrebbe scendere ancora?

Mettiamo da parte la fantatelevisione e parliamo di come ha fatto la Rai a farsi sfuggire il suo gioiello di famiglia.

L'errore è stato sottovalutare la lenta marcia di avvicinamento della Fininvest al ciclismo. Non dimentichiamo che Rai già

l'anno scorso aveva seguito il Tour e il Giro con interesse e servizi. Nessuno si era accorto

Si, va bene, la Rai non si è accorta che gli stavano soffocando da sotto il naso il Giro, ma forse c'è qualcosa di più...

Diciamo che un certo tipo di cultura sportiva ha puntato sempre e tutto sul calcio non rendendo conto che alla fine avrebbe rotto il ciclismo? Uno sport che non interessa lo guardano 3 casualmente 5 operatori, così rispondono quando andati a chiedere più mezzi o più spazi. Ora la Rai paga il suo ma non è certo l'unica responsabilità e un errore di tutta la stampa sportiva e non dei giornalisti dei direttori che hanno sempre snobbato e sottovalutato il ciclismo. Solo adesso si scopre quanto è importante per gli italiani il ciclismo. Verrebbe quasi voglia di ringraziare Berlusconi. Come Colombo scoprì l'America. Lui ha fatto scoprire il ciclismo.

Tutti colpevoli, tutti innocenti. Il giochetto è troppo facile, la Rai di responsabilità dirette ne ha parecchie. Vogliamo ricordare i colle-

gamenti dell'ultimo minuto, le tappe seguite in qualche modo. O anche, e questo riguarda lei, quei palchi troppo affollati con assessori pittoreschi a blaterare?

Non è vera questa storia delle macchiette che io facevo parlare a vanvera. Sul palco ho sempre voluto esperti e giornalisti per commentare la corsa. Perché parlavano tanto? Per chi? Altrimenti come la tiene mezz'ora senza immagini? Per il resto posso dire che se oggi si potesse tornare indietro gli spazi i mezzi per fare un Giro di gran livello si troverebbero.

Un'ultima cosa, lei al Giro ci sarà, ce l'ha detto: non è che per caso potrebbe essere telecronista di Italia 1?

È dal 1951 che seguo il Giro per la Rai. mi mancano cinque anni alla pensione perché dovrei passare dall'altra parte e per giunta solo per una corsa? Forse lei dimentica che la Rai ha ancora in mano Milano Sanremo Tour Campionato del Mondo. In poche parole tutto il ciclismo. Alla Fininvest oltre al Giro hanno solo l'Uomo dello Scalatore Giro del Piemonte e Milano Torino.

Ma la radio non cambia «Noi, i sopravvissuti...»

Sinceramente, che impressione le ha fatto questo Giro fluitato in casa Fininvest?

È stato come scagliarsi la mattina di Ferragosto e scoprire che fuori c'era nevato. La prima cosa che pensavo era che non c'è più religione portarmi i tagli esposti ed ecci.

Insomma signor Provenzali, lei non si arrende.

Sì, certo. Io non ho il Giro, non abbiamo altre cose con il ciclismo non chudiamo. Vediamo di metterci a lavorare.

L'invito è generico.

Voglio dire che la nave Rai e nel pieno della burocrazia bisogna prendere veloci e decise decisioni. programmare invece altre iniziative ma non di perdere per strada altri pezzi.

E le radiofonache del Giro? Quelle sono ancora Rai.

Sì, spero non ci ambraccino.

Insomma Alfredo Provenzali sarà, come da 18 anni a questa parte, la voce radiofonica del Giro. Ma in tempi di televisione che importanza ha la radio?

Se devo dare retta al mio barometro personale la gente che conosce che incontro gli amici devo dire che la radio si sta prendendo una grossa rivincita sulla televisione. Un esempio le Olimpiadi di Barcellona. L'evento mi è stato fatto con un'ottima qualità televisiva. Rischiavamo di rimanere sottofocati. Le abbiamo fatte e abbiamo ricevuto riscontri estremamente positivi sugli ascolti. Ma sono solo senza con Rai Auditel

non esiste. Dato certo non ce ne sono nemmeno per fatto il calcio minuto per minuto. Un'azienda dicono che va bene ma nessuno sa se gli ascoltori siano 17-10 milioni.

Torniamo al ciclismo e alla radio. Come è cambiato il modo di fare giornalismo radiofonico?

Sono cambiati i protagonisti le situazioni le cose. Il problema di chi è giornalista radiofonico rimane sempre lo stesso fare cronaca e farla bene la più completa possibile. Di lì i parziali all'arrivo. L'anno scorso ci siamo riusciti più di altre volte. Collegamenti su Stereo Rai un conduttore sul palco che alternava dischi e commento e poi dalle due la diretta per oltre trenta tappe.

Ma la radio cosa offre più della televisione?

Attraverso la radio ogni ascoltatore può farsi la sua corsa. Ha la libertà di immaginare situazioni in più far lavorare la fantasia.

In poche parole lei fa da suggeritore.

No, io mi parlo a compito di costruire un racconto che accetti capire cosa succede ma in maniera più semplice possibile. Il regista che segue non ha bisogno di parole o di frasi belle e te lo sommo devo parlare come se fossi al bar a cena con gli amici. Far capire a tutti un ambiente sacrificare il lavoro la fatica e i comodi.

Fa la passione quanto conta?

Tanto. Se questa gente la conosce la sentiva in come un fratello la puoi raccontare come se parlassi di qualcuno di famiglia.

L'ottimismo del neutrale «Il ciclismo può sorridere»

Signor De Zan junior, lei che lavora a Telemontecarlo e non è parte in causa, dove pensa abbia sbagliato la Rai?

Non si sono resi conto che siamo in un regime di libero mercato che i monopoli non esistono più. Così pur avendo i mezzi per mettere in cassetta di sicurezza il Giro non l'hanno fatto. E adesso quando non ce l'hanno più si accorgono di quanto fosse bello. Come minimo si sceglie di una maniera la strategia.

La Fininvest che strategia adotta il Giro come merce di scambio o grande occasione di sport?

Io credo che se la Fininvest ha acquistato i diritti del Giro e decisa di farlo vuole proporre sulle sue reti due anni di grande ciclismo.

Ma cosa vuol dire grande ciclismo in tv?

Un fatto non ripetere gli errori del 1988. La Rai nel palinsesto e nella costruzione del prodotto televisivo. Loro sono rimasti ai tempi di Carlo Scifo. Non si sono accorti che oggi non c'è più il ciclismo ma lo è della Nike.

Facciamo degli esempi, tan-

to per capirci.

Una partita di calcio viene pompata per settimane intere da stampa e giornali. Questo per il ciclismo non è mai successo. Mi ricordo che l'anno scorso il giorno prima di partire per la Milano Sanremo ho ricevuto un po' di telefonate di amici che mi chiedevano cosa mandassi a fare a Sanremo. Nessuno sapeva di la gara. In poche parole la televisione deve battere la grande assa prima del Tour. E a dire il vero, il Giro di Telemontecarlo abbiamo fatto vedere. Sono il paese qui i sono i metri, qual è il percorso chi sono i protagonisti.

Questo per le classiche di una giornata, ma una corsa a tappe come il Giro d'Italia...

Non è che con tutte queste proposte lei si candida a telecronista Fininvest?

No, per ora sto a Telemontecarlo dove di ciclismo ce ne occuperemo parecchio anche l'anno prossimo. La mia forza viene solo dal fatto che qua i lingue sport trattato televisivamente come è stato trattato il ciclismo dalla Rai. Sarebbe morto l'investimento e 7 milioni di audience. Insomma, me n'è rispettato.

di Lombardia di questi anni nessuno ha visto la crisi di Bugno o l'attacco di Chiappucci. Devi farglielo vedere. Poi via con la diretta due ore e anche di più quando si tratta delle tappe alpine e almeno tre telecamere mobili sulle moto. Sui ghi accolti. Non si possono far vedere solo i battisti. Sarebbe come se a un Gran premio di Formula 1, si uscisse da Mansell. Una nota da poi arrivo l'apoteosismo. Lo scio è tranquillo. Il ciclismo non è il calcio. Niente Appello o Procaccio. E poi un approfondimento tipo Film del Giro di Telemontecarlo perché la grande carovana che attraversa l'Italia è anche persona che storia geografica cultura.



Non solo antenne «calde»: il problema calendario

La stagione del 1992 è stata importante per il ciclismo italiano che ancora una volta ha dimostrato il suo valore conseguendo risultati di gran prestigio sul piano nazionale e internazionale nei campionati del mondo e nelle Olimpiadi sia su strada sia che su pista. La soddisfazione per gli importanti risultati conseguiti non ci consente però di metterci in secondo piano i problemi che ci stanno di fronte a livello nazionale e internazionale in termini di nuove strategie di sviluppo organizzativo e questo nel carattere finalizzato. La prima risposta che è venuta dalla Federazione ciclistica è un rapporto che è stata quella di riproporre un calendario di corsa per il 1993 che preveda di un'organizzazione di 110 corse con 120 giorni di gara. Una lunga maratona che si svolge a partire dal 27 gennaio e finisce il novembre. Con queste decisioni la Federazione di mostra di non avere il coraggio di analizzare criticamente le questioni che emergono da una attività così intensa e di continuare spostamenti che si impongono ai campioni costruiti a spostarsi in ogni parte del mondo e fare i conti con i costi organizzativi e con le manifestazioni in particolare quelle di coppa. Avvingher, oltre ad aver

proposto il calendario ha manifestato l'intenzione di spostare (sperimentalmente) dal 1995 la Vuelta al mese di settembre e il campionato del mondo a ottobre. Credo che su queste scelte sarà bene che la Federazione e la Lega approfondiscano bene la proposta per formarsi una precisa opinione. Di fronte alle decisioni per il calendario 1993 (come prima più di prima) sento la necessità di riflettere sullo stato di salute dei corridori in particolare di tre aspetti importanti, ovvero quelli che sono attesi come grandi protagonisti della stagione: Indurain, Bugno e Chiappucci. È possibile che chi dirige il ciclismo a livello internazionale non valuti e

non rifletta sulle dichiarazioni di un grande campione come Indurain che dopo il campionato del mondo dichiara conclusa la sua stagione perché non riceve fisicamente e psicologicamente. Possibile che non si rifletta sulle affermazioni del campione del mondo Bugno che dopo aver conseguito due importanti vittorie come il giro di Lazio e dell'Emilia afferma Ringrazio sia finalmente passato i problemi del mio corpo. È possibile che non si rifletta sulle affermazioni di un campione come Chiappucci. Non ho più la grinta dei tempi d'oro. Mi manca la voglia di soffrire. Sono stanco siamo tutti stanchi. Alle critiche fatte alle decisioni si risponde che si può in gruppi sportivi fare la selezione. E l'ottimismo vero in un periodo di dire che è un problema perché c'è un'organizzazione del calendario nessun gruppo e soprattutto quelli che vanno per l'aggiornamento e alle manifestazioni più importanti è scolorito il mio spirito. È possibile che non si rifletta sulle affermazioni di un campione come Chiappucci. Non ho più la grinta dei tempi d'oro. Mi manca la voglia di soffrire. Sono stanco siamo tutti stanchi.

Sul podio c'è anche il pedale
LOOK
Il pedale Campione del Mondo con GIANNI BUGNO
LOOK
Il pedale VINCENTE

navigare
L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero
navigare
Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Maglieria intima uomo - donna - bambino
Leisure Wear
Club 88
Fornitore ufficiale F.C. INTER
Maglificio Antonella Spa Bonaldo di Zimella (Vr)
In lizza nell'appassionante competizione per la maglia rosa